

La piattaforma Moodle e l'inopportuna abdicazione

di Vindice Deplano¹

Il segnale di qualcosa non va è la mail di Cristiana, partecipante di un corso on-line della SNA, Scuola Nazionale dell'Amministrazione²: "È la seconda volta che devo chiudere e non ritrovo, quando riapro, le risposte che avevo dato e devo ricominciare da capo".

Un guaio inaspettato, dato che *Programmare la formazione*, il *learning object* incriminato, ha funzionato benissimo in tutte le prove. Serve un'indagine che si rivelerà piuttosto complessa, ma molto istruttiva: una catena di "perché" che forma un percorso a ostacoli al cui arrivo c'è una risposta "profonda". A noi formatori non piacerà affatto, dal momento che rivela il peccato originale commesso quando abbiamo preso la decisione fatale: lasciare che delle tecnologie si occupassero i tecnologi. Il *come*, pensavamo, è meno importante del *cosa*, visto che il metodo, le teorie dell'apprendimento, i processi di comunicazione sono gli unici aspetti che meritano la nostra preziosa attenzione.

Sbagliavamo.

1. Prima tappa: un *suspend_data* stretto così

Ecco i principali imputati: la piattaforma e il *learning object*. Per chi non è del mestiere, basta sapere che la piattaforma equivale a una libreria, mentre i *learning object* sono i volumi che contiene, custodisce e rende accessibili.

La piattaforma in questione si chiama *Moodle*, un ottimo prodotto con l'ulteriore pregio di essere gratuito e open source. Per questo si trova dappertutto.

Il *learning object* è *Programmare la formazione*: una simulazione che conduce il fruitore a redigere passo dopo passo il piano delle attività formative di un immaginario Ministero della Pubblica Amministrazione Virtuale (MiPAV). Visto che ci vogliono molte ore, il sistema consente di interrompere e riprendere la situazione a piacimento senza dover ricominciare da capo ogni volta, memorizzando in piattaforma punteggi, azioni, risposte al report e molte altre variabili. Per questo piattaforma e *learning object* si "parlano" adottando uno standard chiamato Scorm. Una piattaforma Scorm dispone di determinati campi in cui il *learning object* memorizza per ogni utente tempo di fruizione, punteggio, status e così via.

Tra questi campi ce n'è uno, *suspend_data*, che viene letto non dalla piattaforma ma dallo stesso *learning object*, che così può "parlare" con se stesso. Infatti *Programmare la formazione* usa *suspend_data* per memorizzare i dati necessari a gestire l'interruzione.

La versione di Scorm che abbiamo usato è la 1.2, in cui il campo *suspend_data* contiene 4.096 byte (cioè caratteri) di testo. Bastano? No! Perché nel procedere della simulazione i dati si accumulano e, arrivati alla quarta fase, la parte che eccede i 4.096 byte viene tagliata, con conseguenze imprevedibili.

2. Seconda tappa: l'evoluzione ignorata

¹ Consulente di e-learning, si occupa metodologie e tecnologie per la progettazione e lo sviluppo di simulazioni, serious games, business games e altri contenuti digitali interattivi. È autore di numerose pubblicazioni sull'uso delle tecnologie avanzate nella formazione e nella comunicazione.

² Ex SSPA, Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione.

Con (colpevole!) ritardo ci siamo accorti che per completare le sette fasi di *Programmare la formazione* di byte ne servono 7-8.000. A questo punto, la soluzione è ovvia: cambiare la versione di Scorm passando dalla 1.2 alla 1.3, dove le dimensioni di *suspend_data* salgono a 64.000.

Solo che lo Scorm 1.3 non è supportato da *Moodle* nonostante sia vecchio di dieci anni. C'è da dire che per un *learning object*, *suspend_data* a parte, le due versioni di Scorm non sono così diverse. Coerentemente, nella maggioranza dei casi i *learning object* adottano Scorm 1.2, che è un po' più semplice. Fin qui tutto bene, perché vuol dire che non hanno bisogno d'altro, ma se la piattaforma più usata al mondo non supporta la versione più evoluta di Scorm la faccenda è seria. E dobbiamo chiederci perché. Il secondo della catena.

Risposta: negli ultimi dieci anni nessuno ha sentito la necessità di un campo dati più ampio. Ma è una risposta che porta a una nuova domanda: perché non si sente la necessità di un *suspend_data* più lungo di 4.096 byte? Risposta: *i learning object che si vanno producendo nel mondo sono talmente elementari da non richiedere una significativa gestione dei dati*. Simulazioni? Serious game? Edutainment? Ma quando mai! Quelli che si vedono in giro sono poco più che girapagine elettronici.

Ecco la prima delle scoperte poco piacevoli. Non sarà l'ultima, dal momento che a sua volta richiede un perché. Per rispondere dobbiamo addentrarci in uno strano incastro tra contenitore e contenuto.

3. Terza tappa: Scorm standard o gabbia?

Per descrivere il funzionamento di una piattaforma ho usato la metafora della libreria, intesa come mobile che contiene libri. Una delle sue caratteristiche essenziali è la neutralità rispetto al contenuto, che permette di collocarvi volumi di ogni genere: fumetti, narrativa, saggistica, viaggi, enciclopedie... E anche oggetti come bambole, trofei, orologi e soprammobili.

Le librerie sono neutrali? Dipende dalla distanza dei ripiani. Un valore sui 30 cm va piuttosto bene, ma già una rivista come *For* ci sta a malapena. Per i volumi di arte o di fotografia e i faldoni della contabilità, dalle dimensioni generose, serve una libreria diversa. Sintetizzando: chi progetta una libreria deve avere in mente l'uso che ne verrà fatto, cioè il tipo di volumi che potrà contenere. Se vuole una libreria neutrale l'unica possibilità sono i ripiani mobili, che infatti sono la regola.

Invece i progettisti di quelle speciali librerie per oggetti digitali che sono le piattaforme di e-learning stanno, da questo punto di vista molto indietro. Per rendercene conto analizziamo meglio lo standard Scorm per la parte che riguarda il cosiddetto *tracciamento dei learning object*.

3.1. "Piattaforma?" Chi era costei?

Forse non tutti sanno che un *learning object* non avrebbe affatto bisogno di una piattaforma di e-learning: può girare sul web, come qualunque altro contenuto digitale, o distribuito su cd-rom o chiavette Usb. La piattaforma è un software che serve soprattutto per gestire il processo formativo: dall'iscrizione a un corso alla certificazione del suo esito. In *Moodle* possiamo di inserire corsi di formazione, assegnarvi attività di vario genere, iscrivervi gli utenti, farli comunicare con lo staff e tra loro, distribuire materiali e gestire i learning object Scorm. Qui "gestire" significa, tra l'altro:

- caricarli sul server;
- assegnarli come "materiali didattici" a uno o più corsi, impostando le modalità di fruizione;
- "tracciare", cioè memorizzare i dati che consentono di certificare la fruizione di ogni utente.

Proprio nel tracciamento le piattaforme perdono la loro neutralità, trasformandosi in gabbie. Nella versione 1.2 di Scorm i campi principali sono:

- *lesson_status*, che riporta il completamento di un *learning object* ("non iniziato", "incompleto", "completo", "superato");

- *score.raw*, il punteggio conseguito (da 0 a 100);
- *session_time*, la durata delle sessione;
- *lesson_location*, che determina a che punto del *learning object* è arrivato il fruitore.

3.2. Il controllo della fruizione

Tutti questi dati possono essere letti dal tutor del corso per tenere sotto controllo il comportamento del fruitore: Ha finito? Qual è il suo punteggio? Dove è arrivato?

A questo punto dobbiamo notare un dettaglio: il campo *lesson_location* si comporta come un segnalibro. Che per sua natura funziona solo con un libro, memorizzando un numero di pagina che dica "Hai letto fino a qui...". E se il nostro *learning object* fosse un ipertesto? O una simulazione come il nostro *Programmare la formazione*? A questo, evidentemente, gli autori di Scorm non avevano pensato.

Perché? Una domanda che richiede un ulteriore approfondimento.

4. Quarta tappa: che c'entriamo con l'industria aeronautica?

All'inizio, a cavallo degli anni '80, c'erano i Cbt (Computer Based Training), progenitori degli attuali *learning object*. Programmi didattici usati per "addestramento" (training). Risparmiare sui formatori doveva sembrare una grande idea, ma si scontrava con il proliferare di macchine molto diverse tra loro. Così ogni Cbt era progettato per funzionare solo su un certo computer: una situazione alla lunga insostenibile.

Per superare il problema definendo standard di *interoperabilità*, nel 1988 nacque un'associazione internazionale di esperti del *technology-based training*: la famosa Aicc, che produsse già nel 1989 un primo standard aperto. Più tardi, con il diffondersi di Internet e del Web, ecco le prime regole tecniche per le nascenti piattaforme di e-learning. Le specifiche Aicc furono un successo tale da essere recepite in toto nei successivi standard Scorm (2000): è lì che troviamo i nostri *suspend_data*, *lesson_status*, *lesson_location* e via dicendo.

Ma che significa Aicc? Qui viene il bello: sta per Aviation Industry Computer-based training Committee. Vuol dire che l'uso dei contenuti didattici digitali è stato regolato non in un consesso multidisciplinare con la partecipazione di formatori, pedagogisti e psicologi dell'apprendimento, ma da un'associazione di ingegneri informatici designati da Boeing, Airbus e McDonnell Douglas. I due mondi, evidentemente, non si parlavano: gli ingegneri avevano interpretato il loro compito come esclusivamente tecnico-informatico, mentre i formatori erano inconsapevoli o, forse, disinteressati di questi "dettagli tecnici" che volentieri lasciavano ad altri.

5. Epilogo: la consapevolezza e l'imbroglio

Col senno di poi, quella degli anni '90 appare un'abdicazione del tutto inopportuna, un grave errore di cui a distanza di 20 anni ancora scontiamo le conseguenze. Perché da allora i Cbt sono diventati *learning object*, ma le piattaforme di e-learning continuano a funzionare bene solo con i girapagine elettronici e noi che vogliamo realizzare qualcosa di meglio dobbiamo perdere parte del nostro tempo per cercare di "imbrogliarle".

C'è da aggiungere che anche noi formatori qualche volta impariamo dall'esperienza e molti di noi sta acquisendo una profonda consapevolezza dell'importanza di mettere insieme il *cosa* con il *come*, per riuscire, se non altro, a comunicare efficacemente con i tecnici e cercare soluzioni efficaci, oltre che efficienti.

E il problema di Cristiana? Aggiungendo una complicata routine di compressione-decompressione siamo riusciti a far stare fino a 40.000 caratteri dentro lo striminzito *suspend_data* di Moodle. La piattaforma è sistemata, ma il problema di fondo rimane.